

Ricerche Speleologiche

Periodico di informazione scientifica del C.A.R.S.
Centro Altamurano Ricerche Speleologiche

I N D I C E

Ricerche Speleologiche

Semestrale
Anno I° (2005) - n. 1 (Dicembre)

Registrazione:
Tribunale di Bari n° 32
del 10/08/2005

Direttore Responsabile:
William Formicola

Redazione:
Erwan Gueguen
Filippo Cristallo
Nicola Florio
Vito Borneo
Giovanni Ragone
Vincenzo Martimucci
Donatangelo Squicciarini
Giovanni Dinardo
Antonio Denora
Manlio Porcelli

Proprietà:
Centro Altamurano
Ricerche Speleologiche
Via Ronchetti 15
70022 ALTAMURA (Ba)

Periodico di informazione
scientifica del C.A.R.S.
*Centro Altamurano
Ricerche Speleologiche*

Foto di copertina(*):
Il giacimento fossile
dell'Uomo di Altamura
(G. Ragone)
Archivio fotografico
del C.A.R.S.

EDITORIALE.....Pag. 2

W. FORMICOLA – G. DINARDO

L'apertura del Centro visite dell'Uomo di Altamura a Lamalunga 3

E. VACCA

*I resti umani di Contrada Lamalunga nel contesto dei ritrovamenti
paleoantropologici pugliesi*»

L. LA BATTAGLIA

Questioni giuridiche intorno all'Uomo di Altamura».

M. PORCELLI

*Le cavette di bauxite di Spinazzola nelle immagini d'archivio:
una scoperta che vive nel ricordo.....*»

V. BORNEO

*La trasformazione tra i sistemi geodetici di riferimento utilizzati
in Italia per Puglia e Basilicata: un metodo speditivo.....*»

W. FORMICOLA

*La scoperta delle Grotte di Castellana nei documenti
dell'Archivio Storico della Provincia di Bari*»

CARS NOTIZIE

- *Nel ricordo di Italo Rizzi*»
- *Il Centro in rete*»
- *Nuove scoperte a Minervino*»
- *Scuola di Speleologia*»
- *Pipistrelli sulla Murgia.....*»

RECENSIONI

(*) Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia (Autorizzazione n° 5892 del 11/04/06)

ELIGIO VACCA

**I RESTI UMANI DI CONTRADA LAMALUNGA (ALTAMURA),
NEL CONTESTO DEI RITROVAMENTI
PALEOANTROPOLOGICI PUGLIESI**

1. Introduzione.

I siti pugliesi che hanno restituito materiale scheletrico di interesse paleoantropologico, costituiscono una parte cospicua e importante del patrimonio nazionale di siti e resti preistorici.

Essi sono espressione diretta delle caratteristiche geomorfologiche del territorio; sia che si tratti di grotte costiere, su falesie, su lame o su valloni interni ed essendo quindi riconducibili per collocazione e caratteristiche geologiche a varie tipologie, sono tutte ponibili in relazione a cavità carsiche o a strutture da esse derivate. Nella maggioranza dei casi, poi, si collocano all'interno di situazioni paesaggistiche straordinarie.

Alcuni di essi rappresentano riferimenti fondamentali per la comprensione dei fenomeni che a partire dal più antico popolamento della penisola tentano di tracciare un quadro di come, tali antiche popolazioni, dispieghino e modulino la loro presenza in relazione al territorio e alle variazioni geoclimatiche.

Questi elementi ne fanno un patrimonio e un percorso culturale e naturalistico di grande pregio, la cui conoscenza costituisce uno degli elementi primari ed essenziali per garantirne la preservazione e la valorizzazione.

In tale quadro, il sito ed i resti umani di Contrada Lamalunga in Altamura, costituiscono uno dei ritrovamenti più significativi e spettacolari.

2. I siti pugliesi nel contesto dei ritrovamenti italiani.

Traccia di come le ricerche e le scoperte di resti fossili umani in territorio pugliese si siano sviluppate in oltre un secolo di studi, possono essere ricavate dai Cataloghi che a varie riprese sono stati redatti al fine di censire tali resti.

Già nel 1953, secondo Vallois e Movius, si imponeva la necessità di un catalogo che raccogliesse le informazioni disponibili sui giacimenti europei e sui resti umani “*d’age certainement pléistocène*”. Tale necessità era sostenuta dall’evidenza che la documentazione ad essi relativa, a volte disponibile in ottime monografie, spesso era invece riportata in comunicazioni pubblicate in riviste o edizioni di difficile reperibilità o addirittura in semplici citazioni. Questa esigenza porta, a varie riprese, al censimento e alla catalogazione di siti e resti che in varie aree del mondo hanno restituito e restituiscono materiale di interesse paleoantropologico.

Per quanto riguarda l’Italia e in particolare la Puglia, informazioni sui resti fossili umani sono disponibili principalmente nei seguenti cataloghi:

- “Catalogue des Hommes Fossiles”, edito dal H. V. Vallois e da H. L. Movius nel 1953, con la sezione dedicata all’Italia curata da C. Blanc e S. Sergi.
- “Catalogue of Fossil Hominids - Europe”, edito nel 1971 da K. P. Oakley, B. G. Campbell and T. I. Molleson, in cui i resti italiani sono censiti a cura di S. Sergi, L. Cardini e P. Leonardi.
- “Hominid Remains - an up-date”, edito da R. Orban nel 1988, con la sezione italiana curata da P. F. Fabbri, G. Giacobini e F. Mallegni.
- “Catalogue of Italian Fossil Human Remains from the Palaeolithic to the Mesolithic”, curato da G. Alciati, V. Pesce Delfino V. e E. Vacca nel 2005, in cui la redazione delle schede di catalogazione è affidata a vari specialisti italiani: G. Alciati, A. Ascenzi, S.M. Borgognini Tarli, A. Canci, V. Formicola, G. Giacobini, F. Mallegni, G. Manzi, V. Pesce Delfino, E. Vacca.

Nel primo di essi, il “Catalogue des Hommes Fossiles”, per l’Italia vengono recensiti 9 siti (13 se si considerano separatamente le diverse grotte dei Balzi Rossi), per un totale di circa 50 resti umani; per la Puglia viene riportato il solo sito di Grotta Romanelli.

Nel “Catalogue of Fossil Hominids” risultano censiti per l’Italia 31 siti per un totale di circa 90 resti umani; per la Puglia vengono riportati, oltre a Romanelli, i siti di Bisceglie-Santa Croce, Leuca e Paglicci, in tutto 4 siti.

In “Hominid Remains - an up-date”, per l’Italia risultano censiti 26 nuovi siti e circa 80 resti umani da aggiungere ai precedenti trattandosi di un aggiornamento. Per la Puglia, ai siti precedenti si aggiungono 3 siti: Grotta del Cavallo, Maglie e Grotta delle Veneri.

Nel “Catalogue of Italian Fossil Human Remains from the Palaeolithic to the Mesolithic” (Alciati *et al.*, 2005), risultano a catalogo 78 siti (compresi 9 siti ripor-

tati nelle note), per un totale di circa 258 reperti umani. Per la Puglia sono riportati i seguenti 12 siti per cui è redatta la scheda di catalogazione (fig. 1), e un ulteriore sito è riportato nelle Note:

	Nome del sito*	Estensore della scheda di catalogazione
1	Altamura	V. Pesce Delfino e E. Vacca
2	Bisceglie	G. Giacobini e G. Manzi
3	Cavallo, Baia di Uluzzo	G. Giacobini e G. Manzi
4	Le Mura	F. Mallegni
5	Leuca	G. Giacobini e G. Manzi
6	Maglie	G. Giacobini e G. Manzi
7	Melpignano, Cava Nuzzo	G. Giacobini e G. Manzi
8	Ostuni	E. Vacca
9	Paglicci	F. Mallegni
10	Romanelli	F. Mallegni
11	Torre dell'Alto	E. Vacca
12	Veneri	F. Mallegni
13	Grotta del Capelvenere	E. Vacca (nelle Note)

*Elencati secondo il nome attribuito dagli Autori ai reperti umani catalogati.

Se si considera la distribuzione dei ritrovamenti italiani per regione (fig. 2), il maggior numero di siti è dato dal Lazio; il numero più elevato di reperti viene invece rilevato per la Puglia e la Liguria. Ciò è dovuto al fatto che dalle ultime due regioni provengono numerosi reperti e sepolture del Paleolitico Superiore, mentre dal Lazio provengono reperti singoli attribuibili a periodi più antichi. La Puglia contribuisce quindi con il 17% dei siti (seconda solo al Lazio) ed è la regione che fornisce il contributo maggiore in termini di reperti (circa il 26%).

Se consideriamo il tasso nazionale dei ritrovamenti, a partire dal 1860, si osserva la seguente tendenza (fig. 3): dopo un lungo periodo caratterizzato da un tasso di ritrovamenti relativamente basso, negli anni 50 si osserva un picco nel numero di siti ritrovati. Un elevato tasso di scoperte è mantenuto per tutti gli anni '60, '70 e '80, probabilmente anche in relazione alla crescente attività edilizia e alla estensione della rete stradale, segue un decremento negli anni '90.

La tendenza che caratterizza i ritrovamenti nazionali, è riprodotta solo in parte dai ritrovamenti pugliesi. Dopo Romanelli, le cui prime segnalazioni risalgono agli inizi del secolo, bisognerà attendere gli anni '50 e '60 per osservare un deciso incremento nella segnalazione dei siti (Bisceglie, Cavallo, Leuca e Paglicci; Grotta delle Veneri e Torre dell'Alto), con un picco che riproduce quello nazionale. Segue un periodo di sporadici ritrovamenti negli anni '70 e '80 (Grotta del Capelvenere e Maglie), a cui segue un elevato tasso di ritrovamenti negli anni '90 (Le Mura, Melpignano, Ostuni, Altamura).



Fig. 1 - Distribuzione geografica dei siti pugliesi del Paleolitico e del Mesolitico da cui provengono resti umani.

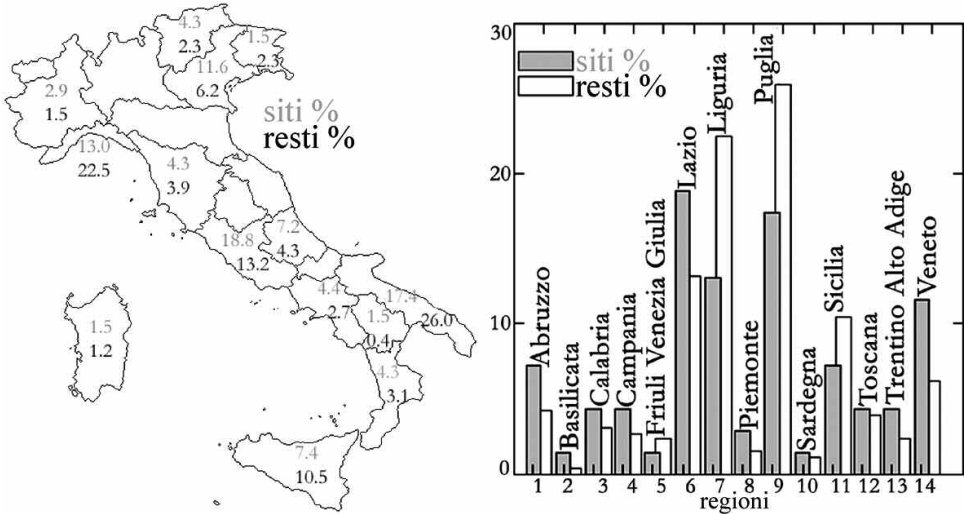


Fig. 2 - Distribuzione geografica percentuale dei siti e dei resti italiani per regione.

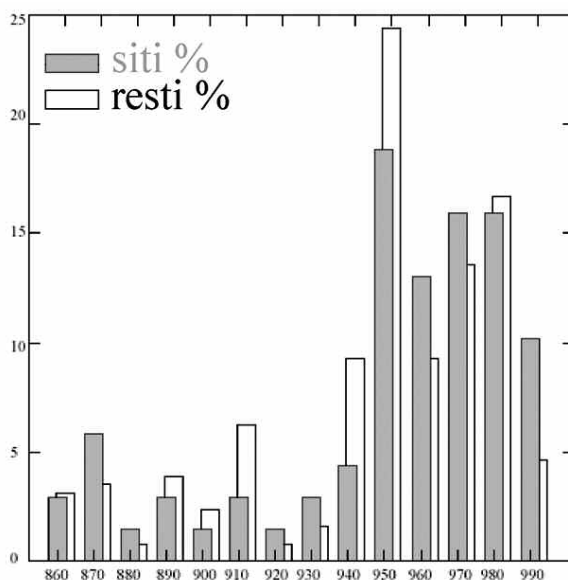


Fig. 3 - Ritrovamenti (siti e resti), censiti nel “Catalogue of Italian Fossil Human Remains from the Palaeolithic to the Mesolithic”; i siti sono riportati come percentuale per decade a partire dal 1860; i resti sono riferiti ai siti, ma non necessariamente la data della scoperta coincide con quella del sito.

3.I siti e i resti umani pugliesi di interesse paleoantropologico.

Grotta Romanelli, Castro.

Si presenta come una grotta su falesia collocata nel mezzo di un ampio seno di mare tra Castro Marina e le Terme di Santa Cesarea (Lecce) (figg. 4 e 5). Segnalata ai primi del '900 da P.E. Stasi che eseguì i primi scavi, a cui seguirono le ricerche di G. A. Blanc (Stasi e Regalia, 1904; Blanc, 1920; 1928). Come è noto, i ritrovamenti e gli studi condotti su Grotta Romanelli costituiscono un caposaldo negli studi della preistoria italiana. Essi consentirono infatti, grazie alla definizione della stratigrafia e all'integrazione tra dati naturalistici e dati paleontologici di definire la presenza del Paleolitico Superiore in Italia.

Per Romanelli sono riportati a catalogo 13 reperti umani (**Romanelli 1 - 13**), consistenti in scheletri parziali, elementi singoli e frammentari (Mallegni, 2005). Circa 84 elementi scheletrici frammentari e privi di descrizione, inoltre, non risultano inventariati (Fabbri, 1987; Stasi e Regalia, 1904).

I materiali sono conservati in parte presso l'Università Federico II. Dipartimento di Biologia Evoluzionistica e Comparata. Via Mezzocannone 8, Napoli. Essi provengono da strati epigravettiani datati (^{14}C) a circa 11.900 anni. Parte dei materiali sono conservati presso l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Piazza Mincio 2, 00198 Roma.



Fig. 4 - Grotta Romanelli, veduta dalla falesia (E. Vacca e A. Todero).



Fig. 5 - Grotta Romanelli, l'ingresso (E. Vacca e A. Todero).

Grotta Santa Croce, Bisceglie.

Grotta situata sul fianco destro della Lama di Santa Croce (fig. 6), 7 km a sud di Bisceglie (Bari); segnalata da S. Majellaro nel 1937, un primo sopralluogo esplorativo fu effettuato nel 1938 da L. Cardini. Durante una campagna di scavo condotta nel 1955 fu rinvenuto il femore neandertaliano (Cardini, 1955).

Il reperto (**Bisceglie 1**), costituito da una diafisi femorale destra incluso il trocantere minore e parte del collo, è attribuito, per morfologia e dimensioni, ad un individuo adulto (Mallegni *et al.*, 1987; Giacobini e Manzi, 2005). Il femore è conservato presso l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Piazza Mincio 2, 00198 Roma.



Fig. 6 - Grotta Santa Croce (E. Vacca e A. Todero).

Grotta del Cavallo, Nardò.

Grotta situata nella baia di Uluzzo (15 m circa slm), a 3 km da Santa Caterina di Nardò (Lecce) (figg. 7 e 8). Segnalata da C. Cosma (Cosma, 1958-61), segue l'inizio di scavi sistematici da parte di A. Palma di Cesnola, (Palma di Cesnola, 1963).

Dal deposito in grotta provengono i resti umani costituiti da 3 denti (Cavallo 1, 2 e 3), originariamente indicati come “dente A, B e C” rispettivamente (Palma di Cesnola e Messeri, 1967; Palma di Cesnola, 1975; Messeri e Palma di Cesnola, 1976).

Il deposito di provenienza di Cavallo 2 e 3 è stato datato ad oltre 31000 anni BP con il 14C (Palma di Cesnola, 1975; Messeri e Palma di Cesnola, 1976). **Cavallo 1** è costituito da un secondo molare mandibolare deciduo sinistro (m2), attribuito ad un bambino di meno di 12 anni; **Cavallo 2** è un primo molare mascellare deciduo destro (ml), attribuito ad un bambino di meno di 11 anni; **Cavallo 3** è un secondo molare mascellare deciduo destro (m2), attribuito ad un bambino di meno di 12 anni (Giacobini e Manzi, 2005). I resti sono depositati presso l'Università di Siena (Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione di Preistoria, via delle Cerchia 3, 53100 Siena).



Fig. 7 - Promontorio meridionale della Baia di Uluzzo su cui si apre la Grotta del Cavallo (E. Vacca e A. Todero).

Grotta del Bambino, Santa Maria di Leuca.

Grotta situata nel sistema carsico di grotta delle Tre Porte a ovest del Capo di Leuca (Lecce) (fig. 9). Si apre a circa 4 m slm, sulla parete nord dell'antro interno della Grotta delle Tre Porte come cunicolo di modeste dimensioni che si estende nell'interno per circa 27 m terminando con una camera ampia subcircolare.

Durante una ricognizione effettuata da A.C. Blanc e collaboratori, il 15 ottobre 1958, tra i materiali affioranti in superficie, fu rinvenuto un dente attribuito ad un bambino neandertaliano di circa 10 anni (Blanc, 1961a, b). Il reperto (**Leuca 1**) consiste di un molare superiore sinistro (M2), con modeste porzioni di radice (Giacobini e Manzi, 2005). Il reperto è conservato presso l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Piazza Mincio 2, 00198 Roma.

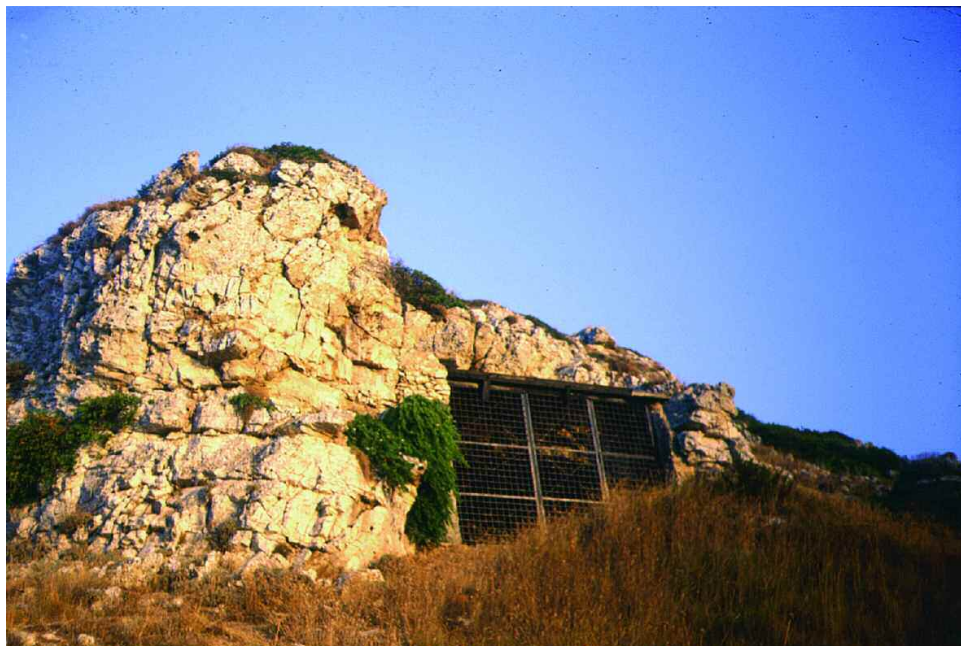


Fig. 8 - Grotta del Cavallo (E. Vacca e A. Todero).



Fig. 9 - Grotta delle Tre Porte in cui si apre La grotta del Bambino, sito di ritrovamento di Leuca I (E. Vacca e A. Todero).

Grotta Paglicci, Rignano Garganico.

Situata sul fianco meridionale del Gargano in agro di Rignano Garganico (Foggia), sulla riva destra del Vallone Settepende a circa 100 m slm (fig. 10). Costituisce uno dei giacimenti più significativi per la conoscenza del Paleolitico superiore italiano in generale e pugliese in particolare. Segnalata nel 1955 da R. Battaglia, esplorata e scavata tra il 1961 ed il 1963 da F. Zorzi e F. Mezzena. Un sondaggio condotto nel 1970 da A. Palma di Cesnola e F. Mezzena portò alla scoperta del Paleolitico Inferiore e Medio in un riparo esterno alla Grotta. Nel 1971 venne rinvenuta la sepoltura di un adolescente di 13-14 anni (Paglicci 12) e nel 1988-1989 la sepoltura di una giovane donna di 18-20 anni (Paglicci 25); su ambedue le sepolture è stata rilevata la presenza di ocre e ornamenti di conchiglie e canini di cervo forati (Mallegni e Parenti, 1972; Mallegni *et al.*, 1999). Numerosi altri reperti umani sono stati ritrovati durante varie campagne di scavo (Corrain, 1965; Mallegni e Parenti, 1972; Borgognini Tarli *et al.*, 1980; Mallegni, 1992; Mallegni e Palma di Cesnola, 1994; Mallegni *et al.*, 1999).

Lo strato di provenienza della sepoltura di Paglicci 12 è stato datato al 14C a 24720 ± 420 / 23000 ± 350 BP. Due datazioni ottenute per il contesto di Paglicci 25 indicano una data di 23470 ± 370 e 23040 ± 380 (Mezzena e Palma di Cesnola, 1967, 1972; Galiberti, 1980; Palma di Cesnola, 1990, 1991, 1992). In totale per Paglicci risultano catalogati 37 reperti (**Paglicci 1 - 37**) (Mallegni, 2005). I resti sono depositati presso il Dipartimento di Scienze Archeologiche, Sezione Paleontologia Umana, Via S. Maria 53, 56100 Pisa.



Fig. 10 - Grotta Paglicci, veduta del sito (E. Vacca e A. Todero).

Torre dell'Alto, Nardò.

Grotta riparo situata sulla parete rocciosa alla base della Torre omonima, a circa 30 m slm, a Santa Caterina di Nardò, Lecce (fig. 11).

E. Borzatti von Löwenstern, durante gli scavi del 1966 - 1967, rinvenne un canino superiore destro di adulto (**Torre dell'Alto 1**), che sulla base della morfologia, degli strati di provenienza e delle correlazioni stratigrafiche con Grotta del Cavallo, è stato attribuito ad un neandertaliano (Borzatti von Löwenstern, 1966, 1969; Borzatti von Löwenstern e Magaldi, 1967).

Il reperto è conservato presso la Soprintendenza Archeologica della Puglia, Via Duomo, 33 - 74100, Taranto.



Fig. 11 - Torre dell'Alto, il sito si trova alla base della torre (E. Vacca e A. Todero).

Grotta delle Veneri, Parabita.

Grotta e riparo in agro di Parabita sulle Murge salentine, 36 km a sud di Lecce (fig. 12), fu scoperta da G. Piscopo nel 1966, gli scavi di A. M. Radmilli cominciarono nel 1967.

I resti umani (Veneri 1 e Veneri 2), provengono da una sepoltura bisoma data-ta all'Epigravettiano Antico; la parte superiore degli scheletri è andata distrutta per lo scavo di una buca neolitica (Cremonesi *et al.*, 1972). Sulla parete della fossa dove probabilmente giaceva la testa di Veneri 2, vennero rinvenuti canini perforati di cervo cosparsi di ocre. Da questo giacimento provengono "Le Veneri" statuine in osso attribuite al Gravettiano evoluto - Epigravettiano antico (Piscopo e Radmilli 1966; Radmilli 1966).

Veneri 1 è attribuito ad un maschio adulto, **Veneri 2** ad una femmina adulta (Mallegni e Bertoldi, 2000; Mallegni, 2005).

I resti sono depositati presso l'Università di Pisa, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Sezione di Paleontologia Umana, via S. Maria 53, Pisa.



Fig. 12 - Grotta delle Veneri, Parabita, ingresso della grotta (E. Vacca e A. Todero).

Grotta del Capelvenere, Nardò.

La Grotta del Capelvenere è situata vicino a S. Caterina di Nardò (Lecce), sulla scarpata calcarea a 16 m slm, non lontano da Torre dell'Alto e dalla Baia di Uluzzo (fig. 13).

Durante scavi condotti da E. Borzatti von Löwenstern nel 1975, fu rinvenuto un primo molare superiore destro di adulto (M1), presumibilmente neandertaliano (Capasso, 1981).

Fondo Cattìe, Maglie.

Situato 2 km a ovest di Maglie (Lecce); da materiali provenienti da una vasta dolina venne recuperato un dente umano classificato come neandertaliano (Liguori, 1982; Cremonesi *et al.*, 1984).

Il reperto (**Maglie 1**), consiste di un molare mandibolare destro, probabilmente M3 (Borgognini Tarli, 1983; Giacobini e Manzi, 2005). Il reperto è conservato presso il Museo Comunale di Paleontologia, Maglie (Lecce).



Fig. 13 - Grotta del Capelvenere, l'ingresso (E. Vacca e A. Todero).

Grotta Santa Maria d'Agnano, Ostuni.

Grotta collocata alla base della scarpata murgiana del “monte” di Rissieddi, a circa 169 m slm, a sud di Ostuni (Brindisi) (fig. 14).

Durante scavi condotti nel 1991-1992, D. Coppola effettuò la ricognizione di una cavità creatasi al disotto del piano di calpestio della caverna a seguito del parziale collasso della breccia scoprendo Ostuni 1 (24 ottobre 1991); la scoperta di Ostuni 2 è avvenuta durante le fasi di scavo di Ostuni 1 (dicembre 1991 - gennaio 1992). Ambedue le sepolture furono asportate in blocco; le fasi di scavo successive sono avvenute nel Museo di “Civiltà Preclassiche” in Ostuni. Su ambedue le sepolture è stata rilevata la presenza di ocre rosse e ornamenti di conchiglie e canini di cervo forati (Coppola, 1992). Per Ostuni 1 è stata ottenuta una datazione di 24410 ± 320 BP (Gif 9247), dall'analisi al ^{14}C di carboni provenienti dal riempimento della sepoltura.

Ostuni 1 è rappresentato dallo scheletro di una giovane donna (18-20 anni), che al momento della morte si trovava in stato di gravidanza avanzato; **Ostuni 1b** è costituito dallo scheletro fetale recuperato nell'area pelvica di Ostuni 1 e il cui grado di sviluppo al momento della morte era vicino al termine; **Ostuni 2** è costituito da uno scheletro adulto completamente inglobato in sedimento tenace e molto concrezionato (Vacca *et al.* 1992; Vacca e Coppola, 1993; Coppola e Vacca, 1995).

I resti si trovano nel Museo di Civiltà Preclassiche della Murgia Meridionale, Via Cattedrale 15, 72017 Ostuni, Brindisi.



Fig. 14 - Grotta Santa Maria di Agnano (Museo di Civiltà Preclassiche della Murgia Meridionale - Ostuni; fotografia, E. Vacca e A. Todero).

Grotta delle Mura, Monopoli.

Il sito è costituito da una grotta costiera di origine carsica, Grotta delle Mura, situata all'interno dell'attuale area urbana di Monopoli (Bari) (fig. 15). Segnalato da Anelli nel 1952, durante scavi condotti da M. Calattini nel giugno del 1998 fu rinvenuta la sepoltura di un bambino attribuita al Pleistocene finale (Calattini, 1992; Calattini, 1998). Il reperto, **Le Mura 1**, è costituito da uno scheletro infantile di circa 18 mesi di età (Mallegni, 2005).

I resti sono depositati presso il Dipartimento di Scienze Archeologiche, Sezione di Paleontologia Umana, via S. Maria 53, 56100 Pisa.

Cava Nuzzo, Melpignano.

Cava situata nell'area del comune di Melpignano (Lecce); tra i materiali di riempimento di una "ventarola" contenente numerosi resti di fauna, venne recuperato un dente umano classificato come neandertaliano (Bologna *et al.*, 1994).

Il reperto (**Melpignano 1**), è costituito da un premolare mascellare destro, presumibilmente P1, appartenente ad un giovane adulto (Giacobini e Manzi, 2005). Il reperto è depositato presso il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università di Roma "La Sapienza", P.le Aldo Moro 5, 00185 Roma.



Fig. 15 - Grotta delle Mura, veduta dalla spiaggia (E. Vacca e A. Todero).

Grotta Lamalunga e l'Uomo di Altamura.

Le prime osservazioni di carattere antropologico sullo stato e sulla morfologia dei resti umani di Grotta Lamalunga, furono effettuate da Antropologi dell'Università di Bari, in data 8 ottobre 1993, pochi giorni dopo il primo avvistamento (Marvulli, 1993; Pesce Delfino & Vacca, 1993). Al tempo l'accesso alla grotta era costituito da un pozzo profondo circa 8 m, seguito da un tratto piuttosto angusto e quasi del tutto riempito da detriti attraverso cui si passava in una caverna relativamente ampia da cui si dipartivano alcuni rami secondari e, tra questi, quello lungo circa 60 m, che portava al recesso in cui erano stati segnalati i resti umani.

I resti umani si trovano in una nicchia di una piccola cavità tra il pavimento e il termine del recesso costituito da una cortina stalattitica; essi quindi sono concentrati in un'area oblunga delimitata quasi del tutto da formazioni calcaree (figg. 16 - 18 e 21). Molti elementi scheletrici sono inglobati, in varia misura, dalle concrezioni e, quando visibili, sono comunque coperti da uno strato calcareo di spessore variabile; la concrezione, nelle regioni a curvatura maggiore, si presenta come formazioni coralliformi.



Fig. 16 - Grotta Lamalunga, l'Abside ossia il termine del recesso in cui sono contenuti i resti umani fotopanoramica (120° circa) (Soprintendenza Archeologica della Puglia - Università di Bari).

L'elemento che risalta maggiormente è il cranio; esso si trova sul pavimento, in una piccola nicchia tra questo e la cortina stalattitica che costituisce il termine del recesso. Esso giace sulla volta, quindi capovolto, inclinato parzialmente a sinistra; in conseguenza di questa disposizione ne deriva che sono meglio visibili le porzioni di destra del facciale e della volta stessa. Formazioni calcaree coprono, a sinistra, le aree laterali, il processo zigomatico e si estendono fino all'area frontale; a destra, invece, il mascellare è solo parzialmente coperto ed è visibile il bordo superiore dello zigomatico. Il mascellare, senza fossa canina, richiama con chiarezza la morfologia neandertaliana. E' inoltre visibile tutta la regione nasale, le orbite, gran parte della volta e, per i motivi detti, parte della regione laterale di destra. La regione palatale, la base e la regione occipitale, non visibili direttamente, sono complete.

Per quanto riguarda la morfologia del cranio, a prima vista risaltano i tori sopraorbitari, tale impressione è da valutare con cautela a causa dello spessore della concrezione. Il *torus*, ad ogni modo, è suddiviso in due archi appena accentuati sopra ogni orbita, separati medialmente da una depressione triangolare, lo spessore decresce lateralmente. La squama frontale è moderatamente e regolarmente convessa e, medialmente, porta un leggero ispessimento (figg. 17 e 19).

La regione occipitale, osservata indirettamente tramite microcamere, è anche essa uniformemente coperta dalla concrezione fino al grande forame e appare piuttosto convessa; il toro trasverso, bipartito, è sormontato medialmente da una

depressione oblunga; le apofisi mastoidee sono ben rilevate (fig. 19), il forame occipitale è oblungo.

Sul pavimento del recesso, davanti al cranio, si trovano numerosi elementi dello scheletro post-craniale. Sono riconoscibili la mandibola, gli omeri, un'ulna e un radio, le ossa dell'anca, i femori, le tibie e le fibule; sono inoltre riconoscibili diversi elementi costali, almeno un corpo vertebrale e un elemento del carpo.

Tutti gli elementi visibili sono integri, tranne le porzioni prossimali delle tibie e del femore sinistro su cui si rilevano aree lacunose. In tali aree il cortice di osso compatto è assente e la spugnosa sottostante appare escavata ed erosa (fig. 20); i bordi e in parte anche le superfici di queste aree sono concrezionati e quindi l'azione del possibile agente diagenetico deve essersi esplicata prima della formazione della attuale copertura calcitica.

Gli elementi valutabili, ossia la generale robustezza e la forma della fossa e della cresta iliaca, il grado di usura dentaria, indicano trattarsi di un maschio adulto; una stima della statura basata sulla lunghezza del femore orienta per una altezza medio-bassa.

Come è noto, la linea evolutiva neandertaliana è da considerarsi un fenomeno confinato all'areale europeo, sebbene numerose forme provengano dal vicino oriente. Alcune caratteristiche morfologiche proprie del cline, specialmente quelle del massiccio facciale, sono già rilevabili in reperti europei antichi di circa 400 mila anni provenienti dalla Francia (Arago) e dalla Grecia (Petalona). Attraverso forme intermedie quali Swanscombe (Inghilterra), Steinheim (Germania), Atapuerca - Sima de los Huesos (Spagna), il cline definisce le sue caratteristiche morfologiche finché esse appaiono quasi complete in reperti del tipo Gibilterra e, per l'Italia, nei due crani di Saccopastore (collocabili tra 100 e 130 mila anni). In reperti neandertaliani classici (La Chapelle-aux-Saints, La Ferrassie 1, La Quina 5, Feldhofer, Spy), e per l'Italia nel cranio del Monte Circeo (Guattari 1), la morfologia neandertaliana è pienamente espressa e definita in tutte le sue componenti essenziali.



Fig. 17 - L'Uomo di Altamura, i resti in situ come si osservano arrivando nella angusta cavità che li contiene (Soprintendenza Archeologica della Puglia - Università di Bari).

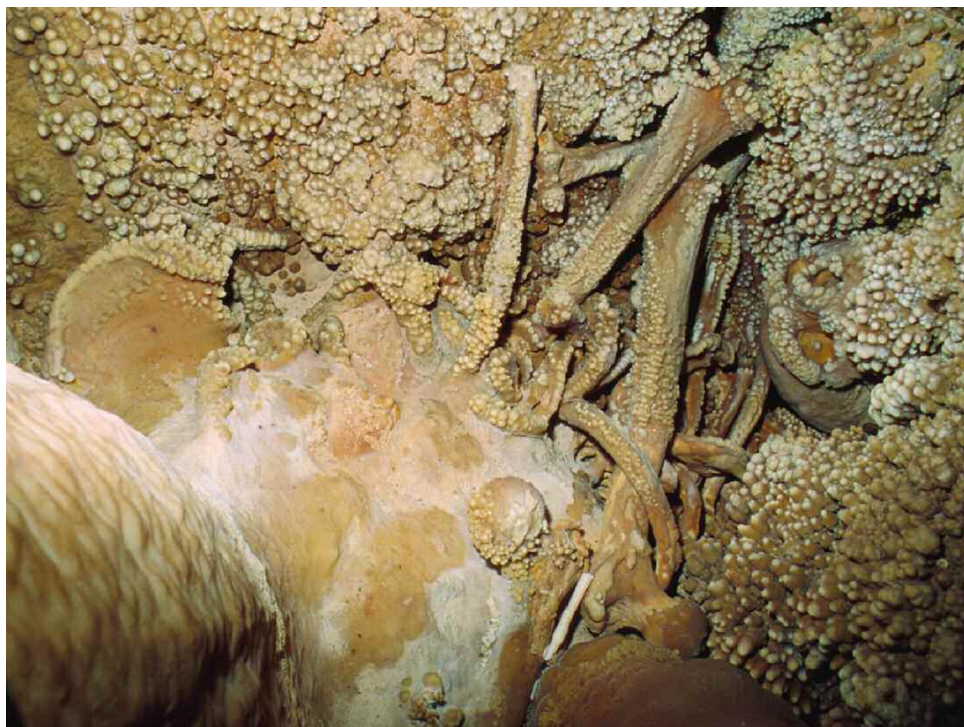


Fig. 18 - Lo scheletro dell'Uomo di Altamura, vista dall'alto (Soprintendenza Archeologica della Puglia - Università di Bari).

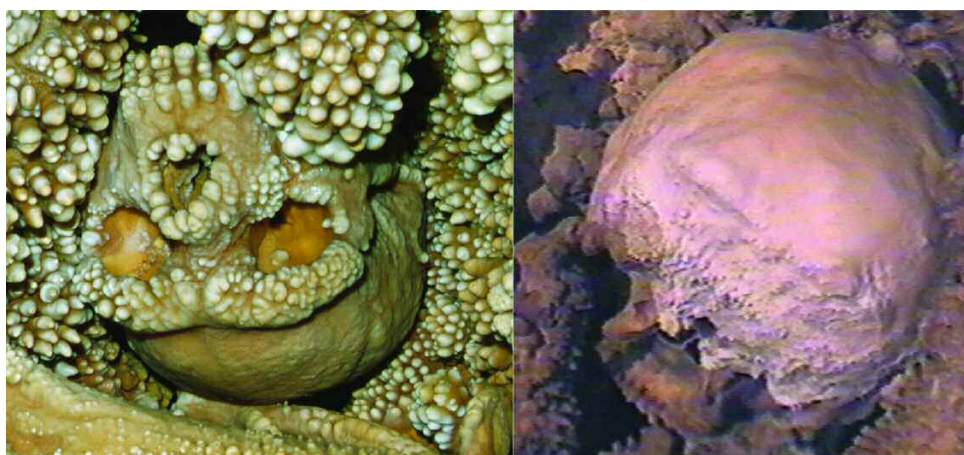


Fig. 19 - L'Uomo di Altamura, il cranio; la vista posteriore (a destra), è ottenuta attraverso micro-videocamere (Soprintendenza Archeologica della Puglia - Università di Bari).

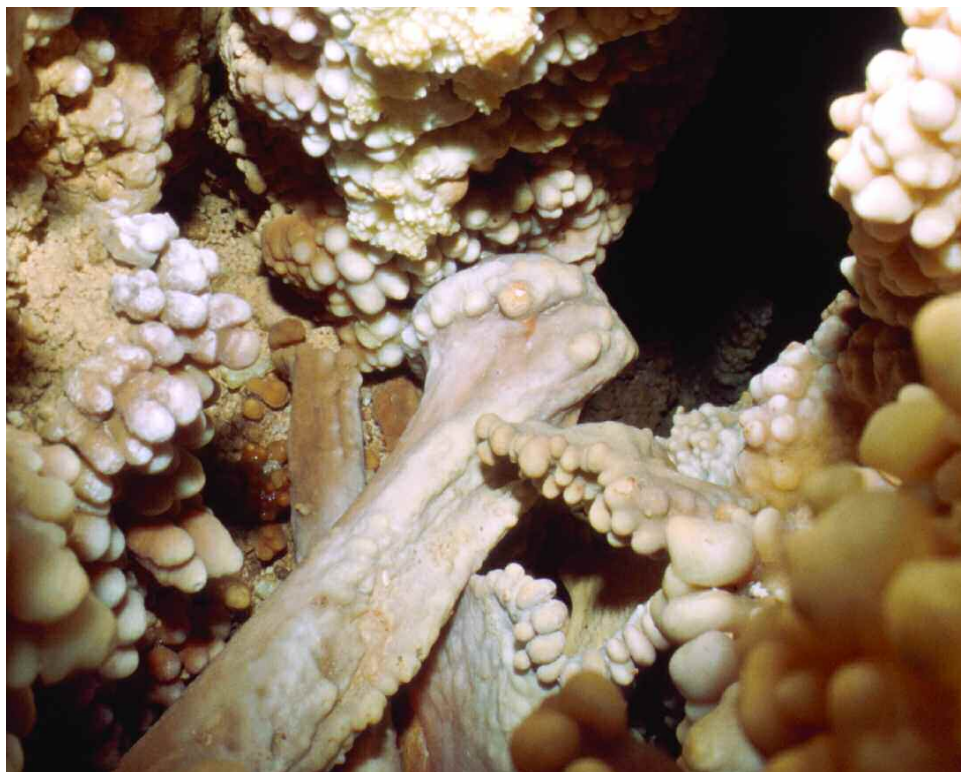


Fig. 20 - Vista della porzione prossimale di una tibia con evidenti lacune dell'osso corticale e della spugnosa entro cui si dispone il tratto prossimale dell'omero (Soprintendenza Archeologica della Puglia - Università di Bari).

Con riferimento al cranio, questi reperti sono caratterizzati da una scatola cranica bassa, lunga ed espansa posteriormente, l'osso frontale è caratterizzato da un rilievo sopraorbitario che forma un *torus* tipico. Essi, inoltre, presentano un accentuato prognatismo medio-facciale, la mandibola ha mento sfuggente e spazio retromolare evidente. Altri elementi caratterizzano la morfologia della regione occipitale e dell'osso temporale sia nella sua parte squamosa che petro-mastoidea.

Come già rilevato, numerosi aspetti della morfologia del cranio di Altamura (la presenza di uno spazio retromolare, il facciale in estensione, l'occipitale con *torus* bipartito, la presenza di una fossa soprainiacca, il forame occipitale oblungo), pongono chiaramente il reperto entro la linea neandertaliana.

E' possibile che liberate dalle concrezioni, alcune strutture residue della volta e della base possano apparire meno avanzate in tal senso, secondo uno schema di progressione differenziata tra distretti morfologici già rilevato in altri reperti di questa linea umana.

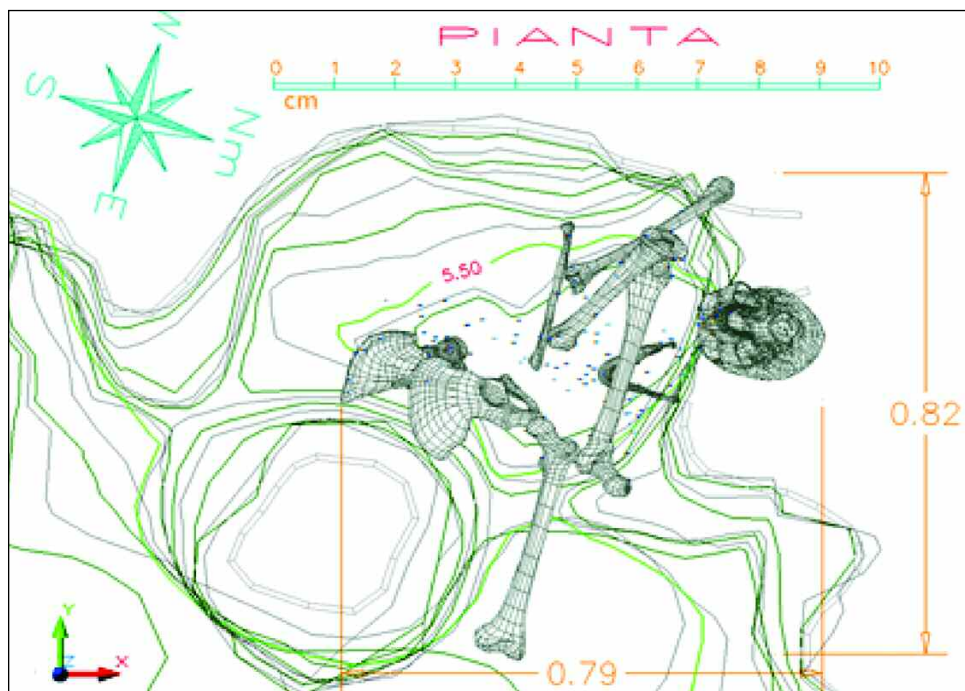


Fig. 21 - Grotta lamalunga, dislocazione topografica degli elementi scheletrici dell'Uomo di Altamura in vista superiore e in relazione alle strutture dell'Abside (modelli grafico-numerici su rilievo Martimucci e Perrucci - CARS).

Si dispone, per i resti scheletrici umani di Grotta Lamalunga, di un rilievo topografico tridimensionale ottenuto durante la realizzazione del progetto SARA-STRO (Vacca *et al.*, 2001), dedicato a rendere possibile la fruizione culturale e scientifica della grotta e dei reperti in essa contenuti. Tale rilievo, insieme al rilievo tridimensionale della grotta ottenuto da specialisti del CARS (Centro Altamurano Ricerche Speleologiche) (Martimucci & Perrucci, 2000), permette di definire le relazioni tra i diversi elementi scheletrici e tra questi, la grotta e i livelli di superficie (figg. 21, 22). Esso si basa sui valori delle coordinate spaziali tridimensionali di circa 130 punti che descrivono la collocazione degli elementi scheletrici principali, o di parti di essi, comunque scarsamente concrezionati. I punti rilevati sul reperto sono stati considerati come punti di ancoraggio per riposizionare nello spazio, in relazione al rilievo generale della grotta e dell'Abside, rappresentazioni, sotto forma di modelli matematici, di elementi scheletrici approssimanti una morfologia maschile di un soggetto adulto alto circa 165 cm; per il cranio è stato utilizzato un modello approssimante, nelle linee generali, una morfologia neandertaliana (Zygote©). I singoli elementi risultano quindi collocati in uno spazio virtuale attraverso punti di reale collocazione rilevati sul deposi-

to. E' stato in tal modo realizzata una ricostruzione per modelli grafico-numerici che rende possibile l'esplorazione e l'osservazione interattiva degli elementi scheletrici e delle loro relazioni tra di essi e rispetto al deposito, in vedute e proiezioni impossibili nella realtà.

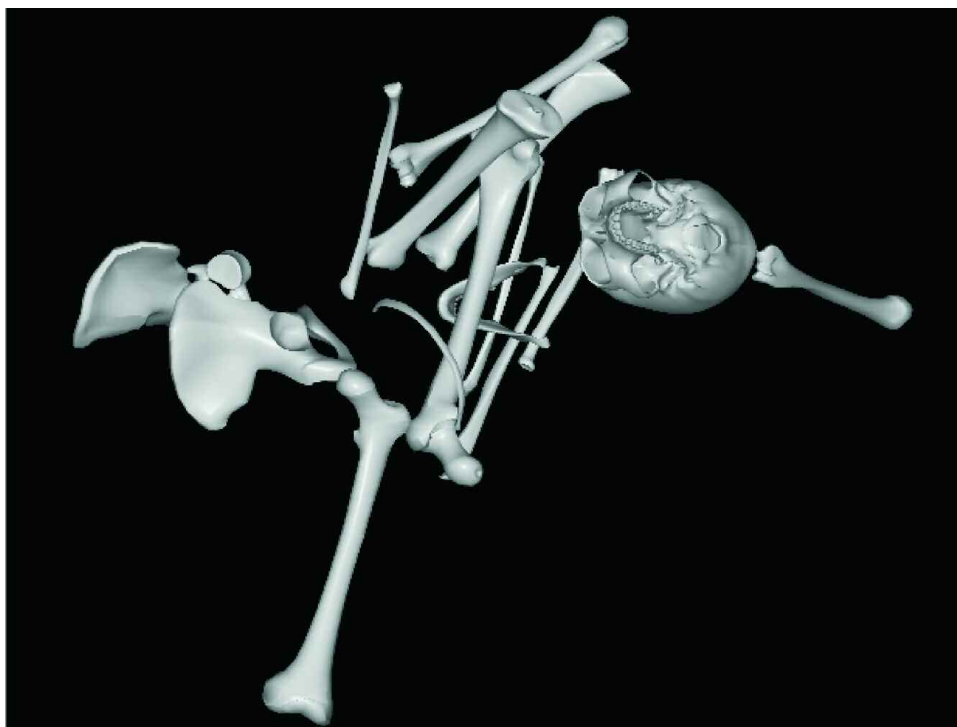


Fig. 22 - Distribuzione topografica tridimensionale di alcuni elementi dello scheletro dell'Uomo di Altamura in vista superiore.

Sulla base della disposizione spaziale e delle relazioni tra gli elementi dello scheletro è stato possibile confermare che i fenomeni di scheletrizzazione devono essere avvenuti nello stesso luogo di ritrovamento dei resti (Pesce Delfino e Vacca, 1996, 2005).

Gli elementi dello scheletro dell'Uomo di Altamura, non si trovano in connessione anatomica, secondo quanto comunemente inteso, ma i rapporti topografici tra elementi significativi dello scheletro quali il cranio e la mandibola e la collocazione degli elementi dello scheletro appendicolare rispetto al bacino, suggeriscono una sequenza di eventi riconducibile alle modalità di scheletrizzazione del corpo subito dopo la morte. In primo luogo si deve ammettere il distacco e quindi la caduta del *cranium* e della mandibola seguiti dagli elementi degli arti superiori; quindi il successivo collasso dello scheletro assiale e il distacco dei femori

dalla pelvi portò alla disposizione finale dei resti. E' da considerare a questo proposito che gli elementi di alcune articolazioni, ad esempio dell'articolazione tibio-femorale e tibio-fibulare di sinistra, potrebbero essere considerate addirittura in relazione lassa, indicando una situazione sostanzialmente primaria nella distribuzione topografica di tali elementi. Dopo i processi di fossilizzazione e prima dei fenomeni di concrezionamento che hanno fissato gli elementi nella disposizione attuale, si deve ipotizzare che solo limitati movimenti di assestamento o l'azione di flussi di acqua, abbiano influito nella disposizione finale dei resti.

4. Conclusioni.

L'area pugliese, come risulta dalla distribuzione dei siti italiani da cui provengono resti umani attribuiti al Paleolitico e al Mesolitico, costituisce certamente una delle aree più significative per lo studio della umanità preistorica. Alcuni siti pugliesi, inoltre, si collocano come riferimento dal punto di vista storico essendo state precocemente applicate su di essi le moderne tecniche di scavo archeologico unitamente alle tecniche di indagine naturalistica; altri, poi, costituiscono i siti italiani che maggiormente hanno contribuito alla definizione e alla comprensione dei fenomeni che, a partire dal più antico popolamento della penisola, tentano di tracciare un quadro di come, tali antiche popolazioni, dispieghino e modulino la loro presenza in relazione al territorio e alle variazioni geoclimatiche. Dal punto di vista della tipologia sebbene diversificati per distribuzione e caratteristiche geomorfologiche, essi sono comunque sempre ponibili in relazione a cavità carsiche o a strutture da esse derivate. La loro collocazione, nella maggioranza dei casi, si integra e caratterizza situazioni paesaggistiche straordinarie e di grande suggestione. Essi rappresentano quindi un patrimonio e un percorso culturale e naturalistico di notevole pregio la cui conoscenza costituisce elemento primario ed essenziale per garantirne la preservazione e la valorizzazione.

In tale quadro il sito ed i resti umani di Contrada Lamalunga in Altamura costituiscono uno dei ritrovamenti più significativi e spettacolari. Sulla stampa internazionale, per descrivere la scoperta, è stato usato il termine "*serendipity*", ossia la capacità di scoprire qualcosa di inatteso ma molto prezioso. Tale felice definizione descrive bene le circostanze e le caratteristiche del ritrovamento sia della grotta che, costituendo di fatto un sistema rimasto a lungo chiuso, o comunque poco alterato, conserva nei suoi depositi gli elementi utili a definirne la sua stessa storia e quella dei materiali che contiene, sia dei resti umani che documentano una tappa importante dei fenomeni evolutivi che caratterizzano il popolamento neandertaliano in Italia e in Europa.

5. Bibliografia

Alciati G., Ascenzi A., Borgognini Tarli S.M., Canci A., Formicola V., Giacobini G., Mallegni F., Manzi G., Pesce Delfino V., Vacca E. 2005. Catalogue of Italian Fossil Human Remains from the Palaeolithic to the Mesolithic. G. Alciati, V. Pesce Delfino and E. Vacca Eds. *Journal of Anthropological Sciences*, Suppl. Vol. 83.

Blanc A.C. 1961a. Leuca I. Il primo reperto fossile del Salento. Puglia meridionale, Italia. *Quaternaria V* (1958-61): 271-278.

Blanc A.C. 1961b. L'ottavo reperto neandertaliano d'Italia, ed il primo del Salento: un dente infantile associato con industria musteriana e fauna ad Elefante e Rinoceronte nella Grotta delle Tre Porte al Capo di Leuca. *Quaternaria V* (1958-61): 313-314.

Blanc A.C. and Sergi S. 1953. Catalogue des Hommes Fossiles - Italie, H. V. Vallois & H. L. Movius (eds). XIX Congrès Géologique International, Alger.

Blanc G. A. 1920. Grotta Romanelli I. Stratigrafia dei depositi e natura ed origine di essi. *Arch. Antrop. Etnol. L*: 1-4.

Blanc G. A. 1928. Grotta Romanelli II. Dati ecologici e paleontologici. Atti della Riunione dell'Istituto Italiano di Paleontologia *Arch. Antrop. Etnol. LVIII*: 1-4.

Bologna P., Di Stefano G., Manzi G., Petronio C., Sardella R. and Squazzini E. 1994. Late Pleistocene mammals from Melpignano (LE) "Ventarole": preliminary analysis and correlations. *Boll. Soc. Paleontol. Ital.* 32(2): 265-274.

Borgognini Tarli S. 1983. A Neanderthal lower molar from Fondo Cattie (Maglie, Lecce). *J. Hum. Evol.* 12: 383-401.

Borgognini Tarli S., Fornaciari G. and Palma di Cesnola A. 1980. Restes humains des niveaux gravettiens de la Grotte Paglicci (Rignano Garganico): contexte archeologique, etude anthropologique et notes de paleopathologie. *Bull. Mem. Soc. Anthr. Paris XIII*: 125-152.

Borzatti von Löwenstern E. 1966. Alcuni aspetti del Musteriano nel Salento, *Riv. Sc. Preist. XXI*: 2.

Borzatti von Löwenstern E. 1969. Dente umano proveniente dal deposito musteriano di Grotta Torre dell'Alto (Nardò, Lecce). *Arch. Antrop. Etnol. XCIX* 1 - 2: 75 - 78.

Borzatti von Löwenstern E., Magaldi D. 1967. Ultime ricerche nella grotta dell'Alto (Santa Caterina di Nardò). Riv. Sc. Preist. XXII: 2.

Calattini M. 1992. Oggetti d'arte mobiliare dallo strato mesolitico di Grotta delle Mura. Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 293-301.

Calattini M. 1998. Le niveau de l'Epigravettien final de Grotta delle Mura (BA). Atti del XII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences Forlì 3: 517-524.

Capasso L. 1981. Dente Umano Neandertaliano alla Grotta del Capelvenere presso santa Caterina di Nardò (Lecce). Seminario di Scienze Antropologiche - Istituto di Antropologia dell'Università di Firenze, 3: 60 - 63.

Cardini L. 1955. Giacimento musteriano della Grotta Santa Croce in Bisceglie e scoperta di un femore umano neandertaliano. Quaternaria II: 312.

Coppola D. 1992. Nota preliminare sui rinvenimenti nella grotta di S. Maria di Agnano (Ostuni, Brindisi): i seppellimenti paleolitici ed il luogo di culto, Riv. Scienze Preist. XLIV: 223-227.

Coppola D., Vacca E. 1995. Les sepultures paleolithiques de la grotte de Sainte Marie d'Agnano a Ostuni (Italie). Nature et Culture, Colloque de Liège (13-17 décembre 1993), Liège, ERAUL. 68: 795-808.

Corrain C. 1965. I resti scheletrici umani della grotta Paglicci (Rignano Garganico). Atti X Riun. Sc. IIPP Verona: 282-295.

Cosma C. 1958 - 61. Attività del Circolo Speleologico "Pasquale de Lorentiis" di Lecce. Le grotte di U Luzzu in agro di Nardò. Quaternaria, V, dal "Movimento Scientifico", Roma.

Cremonesi G., De Lorentiis D. and Ingravallo E. 1984. Nota preliminare sull'industria musteriana proveniente dal deposito di Cattie (Maglie). Quaderni Museo Paleontol. Maglie, 2: 5-26.

Cremonesi G., Parenti R. and Romano S. 1972. Scheletri paleolitici della Grotta delle Veneri presso Parabita (Lecce). Atti XIV Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Puglia: 105-117.

Fabbri P.F. 1987. Restes humains retrouvés dans la grotte Romanelli (Lecce, Italie) Bull. Mèm. Soc. Anthr. Paris. T4, sèrie XIV, 4: 219 - 248.

Fabbri P.F., Giacobini G. and Mallegni F. 1988. Hominid Remains, an up-date - Italy. R. Orban (ed). Dept. Anthropology and Human Genetics, Université Libre de Bruxelles (U.L.B.).

Galiberti A. 1980. La Grotta Paglicci e il Paleolitico del Gargano Meridionale. Civiltà e Culture antiche tra Gargano e Tavoliere. Quaderni del Sud I: 33-39.

Giacobini G. and Manzi G. 2005. Bisceglie, Cavallo, Leuca ... In: Catalogue of Italian Fossil Human Remains from the Palaeolithic to the Mesolithic. G. Alciati, V. Pesce Delfino and E. Vacca Eds. Journal of Anthropological Sciences, Suppl. Vol. 83.

Liguori P.F. 1982. Prime ipotesi e osservazioni preliminari sul giacimento paleolitico di fondo Cattie a Maglie (Lecce). In: Contributi I, pp. 5-15.

Mallegni F. 1992. Squelette de femme d'une sepulture des couches gravettiennes de la Grotta Paglicci près de Rignano Garganico (Pouilles, Italie): Paglicci 25. Rivista di Antropologia LXX: 209-216.

Mallegni F. 2005. Le Mura, Paglicci, Romanelli, Veneri ... In: Catalogue of Italian Fossil Human Remains from the Palaeolithic to the Mesolithic. G. Alciati, V. Pesce Delfino and E. Vacca Eds. Journal of Anthropological Sciences, Suppl. Vol. 83.

Mallegni F. and Bertoldi F., 2000. Paleobiology of two Gravettian skeletons from Veneri Cave, Parabita, Puglia, Italy. Homo, 51/2-3: 235-257.

Mallegni F., Bertoldi F. and Manolis S., 1999. The gravettian female human skeleton of Paglicci cave: Paglicci 25 (Rignano Garganico, Puglia, Southern Italy). Homo, 50/2: 127-148

Mallegni F. and Palma di Cesnola A. 1994. Les restes humains découverts dans les niveaux gravettiens de la Grotte Paglicci (Rignano Garganico, Pouilles, Italie). Anthropologie XXXII/1: 45-57.

Mallegni F. and Parenti R. 1972. Studio Antropologico di uno scheletro giovanile d'epoca gravettiana raccolto nella grotta Paglicci (Rignano Garganico). Rivista di Antropologia LVIII: 317-348.

Mallegni F., Piperno M. and Segre A.G. 1987. Human remains of *Homo sapiens neanderthalensis* from the Pleistocene deposit of Santa Croce Cave, Bisceglie (Apulia), Italy. *Am. J. Phys. Anthropol.* 72: 421-429.

Martimucci V. e Perrucci G., 2000. Grotta di Lamalunga: rilievo topografico e restituzione tridimensionale. SPELAION 2000, Altamura 1 - 3 dicembre.

Marvulli N. 1993. L'esplorazione della Grotta di Lamalunga e la scoperta dell'Uomo Arcaico di Altamura. *Riv. Storica/Bollettino A.B.M.C. Altamura*, 35, 260-284.

Messeri P. e Palma di Cesnola A. 1976. Contemporaneità di paleantropi e fanerantropi sulle coste dell'Italia meridionale. *Zephyrus* 26-27: 7-30.

Mezzena F. e Palma di Cesnola A. 1967. L'epigravettiano della Grotta Paglicci nel Gargano (Scavi Zorzi 1961-1963). *Rivista di Scienze Preistoriche* 22: 156.

Mezzena F. e Palma di Cesnola A. 1972. Scoperta di una sepoltura gravettiana nella Grotta Paglicci (Rignano Garganico). *Rivista di Scienze Preistoriche* 27: 27-50.

Palma di Cesnola A. 1963. Prima campagna di scavi nella Grotta del Cavallo presso Santa Caterina (Lecce). *Rivista di Scienze Preistoriche*, vol. XVIII: 41-73.

Palma di Cesnola A. 1975. Puglia. In A.M. Radmilli (ed.). *Guida della Preistoria Italiana*; Firenze: Sansoni. pp. 166-169.

Palma di Cesnola A. 1990. Sui risultati degli scavi condotti a Grotta Paglicci nel 1989. *Atti XI Conv. Naz. Preist. Prot. St. Daunia* 1989: 11-19.

Palma di Cesnola A. 1991. Gli scavi a Grotta Paglicci durante il 1990. *Atti XII Conv. Naz. Preist. Prot. St. Daunia* 1990: 23-30

Palma di Cesnola A. 1992. Le campagne 1991 a Grotta Paglicci. *Atti XIII Convegno Naz. Preist. Prot. St. Daunia*. San Severo: 9-16.

Palma di Cesnola A. and Messeri P. 1967. Quatre dents humaines paleolithiques trouvees dans des cavernes de l'Italie meridionale. *L'Anthropologie* 71: 249-261.

Pesce Delfino V. and Vacca E. 1993. An Archaic human skeleton discovered at Altamura (Bari, Italy). *Riv. Antrop.* 71, 249-257.

Pesce Delfino V. and Vacca E. 1966. The Altamura Human Skeleton: discovery and *in situ* examination. In: Homo erectus heidelbergensis von Mauer - Kolloquium I, 20 - 22 Januar 1995. K. W. Beinhauer, R. Kraatz und G. A. Wagner Ed. J. T. Verlag, Sigmaringen.

Pesce Delfino V. and Vacca E. 2005. Three-Dimensional Topographic Survey of the Human Remains in Lamalunga Cave (Altamura, Bari, Southern Italy). Collegium Antropologicum 28 (1), 113-119.

Piscopo D. e Radmilli A. M. 1966. Sul rinvenimento di due Veneri Paleolitiche a Parabita. Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. LXXIII: 148-156.

Radmilli A. M. 1966. Le due “Veneri” di Parabita. Rivista di Scienze Preistoriche 21: 123-133.

Sergi S., Cardini L. and Leonardi P. 1971. Catalogue of Fossil Hominids – Italy. K. P. Oakley, B. G. Campbell and T. I. Molleson (eds). Trustees of the British Museum (Nat. History), London.

Stasi P. E. e Regalia E. 1904. Frammento di cranio umano fossile di Grotta Romanelli (Castro terra d’Otranto). Arch. Antrop. Etnol. XXXIV: 1-2.

Vacca E., Coppola D. 1993. The Upper Paleolithic burials at the cave of Santa Maria di Agnano (Ostuni, Brindisi): preliminary report. Riv. Antrop. 71: 258-275.

Vacca E., Novotny V., Pesce Delfino V. 1992. Note antropologiche preliminari sui resti della gestante paleolitica di Santa Maria di Agnano. In: Nota preliminare sui rinvenimenti nella grotta di S. Maria di Agnano (Ostuni, Brindisi): i seppellimenti paleolitici ed il luogo di culto, D. Coppola, Riv. Scienze Preist. XLIV: 223-227.

Vacca E., Todero A., De Marzo A. & Pesce Delfino V., 2001. Lamalunga Cave and the Altamura man: the Sarastro project for a from-the-field museum. Proc. 3rd Int. Cong. on “Science and Technology for the safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin”. Univ. de Alcalá & Consiglio Nazionale delle Ricerche. Alcalá de Henares 9 - 14, Luglio 2001.